

Contatti di lingue - Contatti di scritture

a cura di Daniele Baglioni, Olga Tribulato

Caratteri arabi per la lingua bosniaca

Esempi di scrittura fra influssi ottomani e riappropriazioni locali

Giustina Selvelli

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The history of *arebica*, a writing system consisting in modified Arabic characters used for writing the Bosnian language, represents a valuable case of contact among different writing systems and languages which took place in the territories of Bosnia and Herzegovina after the beginning of the Ottoman domination. An emphasis on its role is achievable considering the development of *aljamiado* literature and the preservation of Bosnian language itself, through the analysis of some examples taken from the versified Bosnian-Turkish dictionary *Makbûl-i Ârif* written by Uskufi in 1631, as well as some verses written by the poet Abdulvehab Ilhamija at the beginning of the 19th century. A considerable importance must be given also to Mehmed Džemaludin Čaušević's orthographic reform of the writing system during the Habsburg occupation of Bosnia.

Sommario 1 Diversità culturali in Bosnia ed Erzegovina. – 2 Lingua bosniaca: scritture e contatti. – 3 *Arebica*: corrispondenze fra grafemi e fonemi. – 4 La letteratura *aljamiada*. – 5 Muhammed Hevai Uskufi ed il *Makbûl-i Ârif*. – 6 Abdulvehab Ilhamija: poesia e critica. – 7 La riforma dell'*arebica*: Mehmed Džemaludin Čausević (1870-1938).

1 Diversità culturali in Bosnia ed Erzegovina

[...] trovandosi per secoli alla periferia sia dell'Oriente che dell'Occidente, ma esposta agli influssi politici e culturali di entrambi, si può dire che la Bosnia abbia sempre resistito all'assimilazione radicale ed esclusiva di una sola componente, per cui il complesso della sua cultura materiale e spirituale si è sviluppato secondo una evidente dualità: come apertura verso gli impulsi esterni e come capacità di rielaborarli in modo originale (Parmeggiani Dri 2005, p. 13).

La Bosnia ed Erzegovina ha rappresentato per lungo tempo un modello culturale basato su principi di molteplicità e non omologazione, sulla resistenza a qualsiasi formula di acculturazione univoca ed esclusivista. Tali elementi rappresentano l'essenza e la particolarità della storia materiale e spirituale di questi territori, in cui per secoli hanno convissuto quattro grandi religioni ed almeno sei lingue e sistemi di scrittura diversi. Le culture qui sviluppatesi condividevano caratteristiche di adattabilità ed un li-

vello di tolleranza reciproca, ed è stato tale contesto a preparare il terreno per l'emergere di alcuni dei più interessanti intrecci culturali avvenuti sul suolo europeo. Un esempio tra i più significativi è costituito dall'alfabeto arabo adattato alla lingua bosniaca e dalla sua relativa letteratura.

Al momento dell'arrivo dei turco-ottomani sul territorio bosniaco-erzegovese vi era già una grande varietà di religioni, essendo presenti comunità cristiano-ortodosse, cattoliche nonché bogomile, sotto forma della chiesa di Bosnia, un'eresia su base manichea che si era sviluppata nella regione a partire dal XII secolo (cfr. Fine 1995, p. 10). La conquista ottomana ebbe inizio a partire dalla fine del XIV secolo e venne resa definitiva dall'inizio del XVI. La civiltà dei conquistatori aveva una forte caratterizzazione religiosa, e così per più di quattro secoli, dal 1463 al 1878 (o meglio 1908) la Bosnia ed Erzegovina si trovò sotto il dominio del potente impero divenendo parte costitutiva del mondo islamico.

Nei primi secoli di dominio ottomano, il Paese visse sviluppi molto significativi a livello economico, urbano e culturale, e sicuramente la città di Sarajevo rappresenta un paradigma perfetto di questa trasformazione, poiché passò dall'essere un conglomerato di villaggi ad una città multietnica e multiculturale. La ricezione degli elementi ottomani nel loro specifico aspetto spirituale raggiunse presto un alto picco, dal momento che vi furono moltissime conversioni all'Islam (cfr. Heywood 1995, pp. 26-27). La presenza di tali elementi orientali però, pur raggiungendo il suo massimo in ambiente musulmano, è riscontrabile anche nelle altre culture presenti nell'area, come ad esempio nei motivi folklorici delle poesie popolari, nei motivi delle pietre tombali, ecc.

Con l'assimilazione dell'Islam, la Bosnia-Erzegovina divenne culla di tre culture che si sono sviluppate nella regione euro-mediterranea, e cioè: la bizantino-ortodossa, la cattolico-occidentale e l'orientale-islamica. Queste tre culture si sono incrociate in modo fertile ed originale sul territorio bosniaco, dove la colonizzazione ottomana ha provocato anche migrazioni su larga scala e portato alla mescolanza di popoli e lingue diverse. Inoltre, dalla fine del XV secolo iniziarono a giungere in Bosnia anche gli ebrei sefarditi espulsi dalla Spagna, i quali vennero accolti in maniera benevola all'interno dei confini dell'impero ottomano.¹

2 Lingua bosniaca: scritture e contatti

Nel contesto della Bosnia medievale pre-ottomana si segnalano quattro diversi sistemi di scrittura: il greco, il latino, il glagolitico ed il cirillico

¹ Ed i quali contribuirono ad aumentare la molteplicità di lingue e scritture attraverso i caratteri aramaici detti *rashi* per diversi testi sefarditi in lingua ladina e con caratteri ebraici per le opere e gli epitaffi in ebraico classico.

bosniaco. Per quanto riguarda i primi due, troviamo solo alcuni monumenti isolati a testimoniarne la presenza, soprattutto iscrizioni su pietra che però non sono state molto rilevanti nello sviluppo della scrittura in questi territori. Al contrario, i monumenti dell'alfabeto glagolitico e cirillico in Bosnia ed Erzegovina ebbero un ruolo decisivo, e la loro presenza ci viene tramandata già dal X secolo. Il glagolitico venne gradualmente sostituito dal cirillico che poi, a partire dall'XI secolo si sviluppò autonomamente in Bosnia attraverso l'introduzione di alcuni caratteri innovativi. Nel corso di questo sviluppo l'alfabeto cirillico prese una nuova forma, emergendo come quella variante particolare denominata *bosančica*, o *zapadna ćirilica*.² Le prime importanti testimonianze, scritte e iconografiche, della cultura bosniaca ed erzegovese medievale ci sono giunte tramandate nella forma alfabetica della cosiddetta *bosančica*. Essa trovava impiego nelle corti dei signori feudali medievali e dopo l'avvio della conquista ottomana riuscì a mantenersi abbastanza a lungo anche nella corrispondenza delle famiglie nobili bosniache (fino al XVII secolo), così come nelle attività dei monasteri francescani, dove si scriveva e leggeva in questo alfabeto (cfr. Huković 1986, p. 17). Ad ogni modo, durante i primi due secoli di dominio ottomano, gli scrittori musulmani locali (convertitisi) e probabilmente anche i bogomili rimasti continuarono a scrivere usando l'alfabeto *bosančica*. Successivamente, soprattutto a partire dal XVII secolo, i musulmani bosniaci iniziarono ad adottare la scrittura araba, seppure molte élites islamiche continuarono a scrivere in *bosančica* fino addirittura al XX secolo, così come alcune famiglie nell'uso privato. La suddivisione dei contesti di scrittura secondo criteri di corrispondenza confessionale non è dunque mai stata così netta come ci si potrebbe immaginare. La *bosančica* venne comunque via via sostituita dalla scrittura turco-ottomana in caratteri arabi, che godeva di uno status privilegiato all'interno del nuovo ordine politico, in quanto, essendo il sistema di scrittura del Corano, si poneva ad un livello più alto ed era percepita in una certa misura come scrittura sacra.

La diffusione dell'alfabeto arabo in Bosnia e nei Balcani avvenne molto rapidamente, grazie soprattutto al Corano. Per secoli, i bambini impararono l'alfabeto arabo nelle *mekteb* dei Balcani in modo da essere in grado di leggere e recitare il Corano. Ma anche a Sarajevo e nei restanti territori bosniaci le cosiddette *madrise*, scuole islamiche superiori, avevano il compito di far familiarizzare lo studente con le lingue orientali e con le regole dell'Islam. È da rimarcare il fatto che la sorte della scrittura araba nei Balcani fu strettamente legata a quella dell'Islam: i caratteri arabi non vennero infatti adottati ovunque con la stessa intensità, nonostante la comune situazione di dominazione ottomana, ma prevalentemente laddove

2 O anche *Hrvatska ćirilica*: cfr. Zelić Vučan 2000. La questione della denominazione è ancora controversa. Per ulteriori considerazioni cfr. Lomagistro 2004 e Lomagistro: 2011, p. 110.

erano presenti delle comunità islamizzate. Ad esempio troviamo testimonianze di scrittura in caratteri arabi per il greco, l'albanese ed il bulgaro, ma queste sono di entità notevolmente minore rispetto a quelle bosniache. Nei territori bosniaco-erzegovesi, le comunità locali continuarono comunque a conservare il loro carattere in termini etnici e soprattutto linguistici, distinguendosi però dalle masse slave circostanti proprio attraverso la fede islamica e le particolarità e gli stili di vita ad essa legati. I sistemi di scrittura precedenti così non scomparvero, bensì si crearono le condizioni per differenti forme di coesistenza fra scritture diverse.³

Molte persone, soprattutto dalle città, acquisivano tramite l'alfabeto arabo un'istruzione più elevata, e a sua volta l'ingresso nella cultura islamica comportava l'uso di più lingue, perché il turco, il persiano e l'arabo erano usati l'uno accanto all'altro e venivano scritti tutti e tre con gli stessi caratteri arabi: chi voleva prevalere nelle alte posizioni sociali e politiche doveva padroneggiare queste lingue a livello scritto. In tale contesto è dunque importante considerare anche l'alfabeto arabo come sistema di scrittura utilizzato per le lingue slave, tenendo conto del fatto che non si tratta di un fenomeno marginale. Anzi, come afferma Lehfeldt (2001, p. 268), alcuni dei documenti scritti in lingue slave con questo alfabeto superano per precisione fonetica quelli scritti in cirillico. In merito a ciò bisogna rilevare come la lingua bosniaca non si sia originata come variante della lingua serba o di quella croata, non derivando da queste ma costituendo una lingua ad esse parallela, che ha avuto il suo percorso di sviluppo autonomo fino all'inizio del XX secolo, quando le circostanze politiche hanno modificato la sua condizione ufficiale.⁴

Va notato inoltre che la lingua bosniaca nonostante il lungo periodo ottomano è rimasta nella sua struttura puramente slava. Le modificazioni della grammatica sono difficili da trovare, rari sono i casi di suffissi turchi nella formazione delle parole; invece, si trovano molte influenze orientali nel lessico: i cosiddetti turcismi, che spesso sono però arabismi o persianismi dei quali daremo alcuni esempi nei testi che analizzeremo.

3 È interessante che sia stato trovato anche un testo in antico slavo ecclesiastico scritto in caratteri arabi: secondo Fehim Spaho, citato in Huković (1986, p. 16), esso è risalente alla metà del XVII secolo e si tratterebbe di versi dai Salmi di Davide.

4 La questione riguardante la lingua bosniaca è controversa e si tratta di un tema delicato, come molti riguardanti la cultura dei paesi dell'ex-Jugoslavia. Ad ogni modo, lo scopo di questo articolo non è quello di giustificare la sua denominazione, oppure analizzarne le somiglianze o differenze grammatiche e lessicali rispetto al serbo o croato o serbocroato, bensì mostrare come la sua storia sia innegabilmente ricca e di sicuro non risalga, come qualcuno vuole affermare, ad un atto di creazione artificiale avvenuto appena vent'anni fa. Sarebbe forse corretto definire questa lingua una variante di quella che era la 'lingua serbocroata', ma questa denominazione è ormai ufficialmente uscita dall'uso a partire dallo scoppio delle guerre balcaniche negli anni Novanta.

3 *Arebica*: corrispondenze fra grafemi e fonemi

Non conosciamo di preciso la data esatta della creazione dell'*arebica*. Nel corso dei secoli ci furono diversi adattamenti del sistema di scrittura arabo alla lingua della Bosnia, fino a quando si giunse ad una sua standardizzazione verso la fine del XIX secolo. Fino a quel momento si utilizzarono diverse versioni, in quanto ogni autore adattava tale sistema secondo le proprie esigenze e il proprio pensiero. L'*arebica* è ad ogni modo basata sulla variante persio-arabica del turco ottomano.

L'adattamento dell'alfabeto arabo per la rappresentazione di una lingua non semitica comporta notoriamente grandi difficoltà. Nel caso bosniaco, diciassette fonemi trovavano corrispondenza nella grafia araba:

/b/ (ب), /d/ (د), /dʒ/ (ج), /f/ (ف), /g/ (غ), /h/ (ح), /j/ (ي), /k/ (ق)⁵, /l/ (ل), /m/ (م), /n/ (ن), /r/ (ر), /s/ (س), /ʃ/ (ش), /t/ (ت), /v/ (و), /z/ (ز).

Otto fonemi mancavano invece di un grafema corrispondente e precisamente quelli che designano le seguenti consonanti: /ts/, /tʃ/, /tʂ/, /dz/, /ʎ/, /ɲ/, /p/, /ʒ/.

Dal turco e dal persiano vennero presi i segni per /tʃ/ (چ), /p/ (پ) e /ʒ/ (ژ), mentre per gli altri fonemi la pratica era quella di riutilizzare gli altri segni, senza poter però mai giungere ad una perfetta corrispondenza fonemica.⁶ La possibilità di rappresentare più fonemi con un grafema, così come un fonema con più grafemi ha accresciuto le difficoltà nella corretta lettura delle parole nei testi, facendo sì che una parola potesse venire letta in più varianti.

I restanti fonemi /ts/, /tʂ/, /dz/, /ʎ/, /ɲ/ venivano scritti nel seguente modo:

- /ts/ veniva reso attraverso il grafema per /tʃ/, cioè چ;
- /tʂ/ veniva reso con il grafema per /k/ ك, e in alcuni casi anche con il grafema per /tʃ/, cioè چ;
- /dz/ veniva pure reso con il grafema per /k/, cioè ك, e in alcuni casi anche con il grafema per /d/ د e /j/ ي;
- /ʎ/ veniva reso con il grafema per /l/, cioè ل;
- /ɲ/ veniva reso con il con il grafema per /n/, cioè ن.

I dieci grafemi arabi restanti per le consonanti non trovano corrispondenza nella lingua bosniaca, ovvero: ط, ظ, ص, ض, ذ, ح, خ, ث, ع e ا.

Per quanto riguarda le vocali, la scrittura araba disponeva di grafemi per contrassegnare le vocali /a/, /i/, /u/ (in arabo solo se lunghe), mentre

5 Corrisponde alla *qaf* araba, ma viene chiamata *kaf* in turco ottomano creando confusione, in quanto l'originale *kaf* araba è chiamata *kef*.

6 Pur essendoci alcune eccezioni: cfr. Lehfeldt, cit. pp. 271-273.

mancava di segni grafici per le altre due vocali presenti in lingua bosniaca.

Per le vocali mancanti si utilizzava spesso il segno diacritico ʿ, detto *hamzah* in arabo, così come la *alif*.

Quando, verso la fine del nel XIX secolo, si giunse alla fissazione definitiva dell'*arebica*, si adattò l'alfabeto arabo alla struttura fonetica del bosniaco con la creazione di segni diacritici per le due vocali /e/ e /o/ e di altri diacritici da aggiungere alle lettere per rappresentare le consonanti mancanti.

Nonostante la scrittura araba fosse inadatta a scrivere una lingua come il bosniaco, essa venne utilizzata per quasi quattro secoli, in cui i musulmani bosniaci mantennero la continuità della propria lingua materna, ed entrò a far parte del patrimonio culturale di quasi tutti i musulmani, indipendentemente dalla loro condizione sociale. Tale scrittura servì così per secoli ad un numero non trascurabile di abitanti nella fissazione scritta della propria lingua, in combinazione con lo sviluppo della cosiddetta letteratura *aljamiada*.

4 La letteratura *aljamiada*

Aljamiado è una parola dello spagnolo medievale, che deriva dall'arabo *al-'a<ġ>amiyyah* indicante qualsiasi «(lingua) straniera, non araba». Con questo termine si definisce l'uso della grafia araba da parte di popolazioni non arabe che vivevano in ambito musulmano per scrivere le proprie lingue. Una letteratura *aljamiada* fu fiorente soprattutto in Spagna, rimasta per secoli sotto la dominazione araba, ma anche nel Mediterraneo e ovviamente nei Balcani: in Albania, Bulgaria, Grecia e soprattutto Bosnia, ma persino in Polonia e Bielorussia, dove i Tartari scrivevano in caratteri arabi la lingua slava locale.⁷

In Bosnia ed Erzegovina, per tematica e contenuti, la letteratura *aljamiada* si basa da una parte sulla tradizione devota e didattica islamica; dall'altra, come espressione letteraria, sulla tradizione popolare. Per lungo tempo trascurata, questa letteratura è stata riscoperta solo di recente ed il suo studio deve ancora essere approfondito; rappresenta di certo una prova della vitalità culturale del Paese anche nei secoli della decadenza politica e sociale del dominio turco.

Per quattrocento anni, durante il periodo ottomano, l'attività letteraria in Bosnia ed Erzegovina si è sviluppata in varie forme, in una certa misura anche 'transnazionali'. Fin dai primi anni della conquista infatti parec-

⁷ Ai guerrieri tartari di Crimea, battutisi contro l'ordine dei cavalieri teutonici, si deve l'esportazione della scrittura araba verso nord nello spazio linguistico slavo fino in Lituania e Bielorussia. Una volta giunti in queste terre, i tartari presero mogli locali e con i figli smisero di usare la propria lingua; tuttavia non dimenticarono il proprio alfabeto, con cui trascrissero passi del Corano nella loro nuova lingua slava.

chi bosniaci musulmani, dopo aver frequentato le scuole coraniche locali, continuarono gli studi a Costantinopoli e negli altri grandi centri culturali islamici, facendo ritorno in Bosnia con un nuovo bagaglio culturale. I bosniaci iniziarono a conoscere la letteratura turca, araba e persiana e a padroneggiare le scienze e la letteratura in lingue orientali, conservando allo stesso tempo fedelmente la loro lingua slava e riappropriandosi dell'alfabeto arabo per sviluppare un nuovo tipo di parola scritta e di creazione letteraria.

Sicuramente le prime parole bosniache in alfabeto arabo furono quelle riportate sui documenti amministrativi turchi, come toponimi e nomi propri, scritti da funzionari ottomani che usavano appunto i caratteri arabi. Così l'*arebica* appare prima di tutto in varie delibere, ordinanze, registri fiscali e anagrafici, in codici, ecc. Non ci sono purtroppo arrivati molti manoscritti del periodo iniziale,⁸ mentre ne abbiamo parecchi risalenti alla seconda metà del XIX secolo dopo l'introduzione della stampa, su cui diremo qualche parola alla fine.

Nella letteratura *aljamiada* è rilevabile un alto numero di concetti religiosi che si ripete costante, cosa ovvia se si considera il fatto che questa letteratura si è sviluppata in stretto legame con l'Islam. I testi si suddividono in poesie d'amore, testi devozionali (*ilahije*, che glorificano Allah), didascalici, di riflessione su eventi contemporanei (come le *qaside*), e leggende e preghiere come le *arzuhal*. Molte opere sono di redazione anonima, ma ci sono anche alcuni autori importanti che emergono e che sono rimasti come rappresentanti chiave di questa letteratura, persone per lo più provenienti dall'ambiente religioso, come *qadi* (giudici islamici), maestri religiosi e dervisci. Essi trasmettevano consigli e raccomandazioni al pubblico di lettori, rafforzavano la consapevolezza religiosa e politica ed allo stesso tempo indicavano le debolezze della società. Molti testi si presentano come una risposta critica e dinamica alle questioni socio-politiche della Bosnia durante il periodo ottomano, esprimendo una lamentela contro l'operato ingiusto dei poteri alti. Il potente mezzo della scrittura veniva utilizzato come elemento di prestigio, venendo investito di legittimità dal momento che si serviva dell'alfabeto arabo a sua volta associato alla fede islamica. In questo senso dunque la letteratura in *arebica* ha un rapporto fondamentale sia con l'autorevolezza scrittoria che con quella religiosa, ma trova il suo ruolo come creazione originale e distinta di significati da condividere con tutto il popolo bosniaco.

Nella prima metà del XVII secolo, nei territori bosniaco-erzegovesi la letteratura *aljamiada* e quella nelle lingue orientali coesistevano parallele tra loro. Tuttavia, mentre la prima continuò a fiorire fino alla fine del XIX secolo, quella orientale in turco, arabo e persiano iniziò invece una

8 A causa della distruzione della Vjećnica (la Biblioteca nazionale della Bosnia ed Erzegovina) e della Biblioteca dell'Istituto di Studi Orientali di Sarajevo nel 1992. Cfr: Riedlmayer 2002.

lunga fase di declino. Interessante è il carattere composito e multiforme di questa letteratura, che riflette il contesto circostante. A livello urbano, Sarajevo è sicuramente il luogo per eccellenza dove si verifica il contatto tra lingue e scritture diverse, ma rappresenta anche uno specchio del territorio bosniaco, la cui storia si è fondata sulla coesistenza e spesso mescolanza di elementi culturali, linguistici e religiosi diversi. La società del tempo era culturalmente ricca e multilingue. Arabo, persiano e turco erano le lingue dominanti;⁹ inoltre nelle regioni locali venivano parlate anche le lingue native, come in questo caso il bosniaco. Con il tempo e attraverso i contatti continui e la coesistenza di un tale numero di lingue e culture, i prestiti turchi, persiani ed arabi nella lingua bosniaca si sono accresciuti (cfr. Karić 2003, pp. 108-114), al punto tale che alcune poesie risultano oggi poco comprensibili a causa della costante necessità di ricorrere ad un dizionario per tradurre i termini orientali. La media è di circa il 20% di parole turche nei testi.

Fu il famoso Evliya Çelebi, viaggiatore e scrittore ottomano, a menzionare per primo l'esistenza della letteratura *aljamiada* a Sarajevo. Çelebi aveva chiamato questa lingua «bosniaca»¹⁰ nel 1660 nella sua opera *Seyahatname* (cfr. Dağlı, Kahraman, Sezgin 2001, p. 229), citando anche il caso del dizionario di Uskufi, pubblicato 30 anni prima, e fornendo un'immagine molto colorita della Bosnia del XVII secolo.

Fra i testi letterari scritti in lingua popolare e in caratteri arabi, uno dei più antichi ed interessanti è la poesia *Hırvat türkisi*, il cui titolo in turco significa «composizione popolare croata» e che venne presumibilmente composta nel 1588-1589 da un certo Mehmed, sulla frontiera rumeno-ungherese, sede di una guarnigione bosniaca. Questa poesia fino ad oggi mantiene lo status di più antica poesia bosniaca *aljamiada* conservatasi, e venne pubblicata per la prima volta dal prussiano Friedrich von Kralitz nel 1911 nella rivista *Archiv für Slavische Philologie*. L'originale si conserva nella biblioteca nazionale di Vienna. Pur se scritta in una lingua piuttosto 'semplice' e per lo più con errori ortografici, per i tempi e le circostanze in cui fu composta dimostra una certa abilità letteraria del suo autore e presenta elementi interessanti anche dal punto di vista linguistico, intrecciandosi in essa caratteristiche della parlata *štokava* con tracce di altre parlate (cfr. Kalajdžija, 2009, p. 265).

9 L'arabo era insegnato nelle scuole e nelle *madrise* sotto l'influenza della religione. Le persone che si occupavano di poesia e letteratura usavano il persiano, mentre la lingua comunemente usata in pubblico e nell'amministrazione era il turco.

10 *Boşnak*: il termine durante il periodo ottomano si poteva usare per designare sia l'origine etnica che la regione geografica.

5 Muhammed Hevai Uskufi ed il *Makbûl-i Ârif*

Muhammed Hevai Uskufi è fra i rappresentanti più importanti della storia della lingua e cultura bosniaca. Nato nelle vicinanze di Tuzla nel 1601, compì i suoi studi a Costantinopoli, dove servì alla corte ottomana per 20 anni, imparando l'arabo, il persiano ed il turco. Nelle sue opere poetiche, ai temi amorosi si affiancano quelli più moralistici e sociali quali le preoccupazioni verso i problemi degli uomini, la corruzione e la mancanza di moralità dei funzionari ottomani, ed il conflitto fra giustizia ed ingiustizia. Ma Uskufi è passato alla storia soprattutto per aver scritto il *Makbûl-i Ârif*,¹¹ un dizionario bosniaco-turco in versi, influenzato nella sua opera da un autore persiano, Ibrahim Şâhidî, il quale aveva scritto prima di lui un dizionario simile persiano-turco, il *Tuhfe-i Şâhidî* (cfr. Okumuş 2009, p. 826). Per tale motivo il suo dizionario è denominato anche *Potur-Şahidija*, ovvero «prendendo esempio da Şâhidî». Un'opera del genere scritta in lingua locale non aveva precedenti in Bosnia: è chiaro pertanto il suo valore a livello lessicografico. Troviamo anche altri esempi di questo genere in area balcanica (cfr. Kappler 2001), ma questo rappresenta sicuramente uno dei primi. Se molti scrittori e studiosi bosniaci si dedicavano alla lingua persiana, turca ed araba, solo pochi di loro tentavano però di esprimersi nella scrittura nella lingua materna bosniaca, men che meno cimentandosi in opere di tali difficoltà come un dizionario in versi. L'opera di Uskufi assume dunque una rilevanza particolare nel contesto del tema di lingue di contatto, in quanto attraverso il suo dizionario in versi si realizzò un esperimento stilistico e lessicografico del tutto inedito nella storia bosniaca, che combinava lo studio parallelo della lingua locale e di quella turca con il sistema di scrittura modificato in caratteri arabi ed in generale con la tradizione orientale.

Il dizionario contiene più di 300 spiegazioni di parole ed oltre 700 vocaboli tradotti in bosniaco ed altrettanti in turco, componendosi di 330 versi divisi in 13 capitoli. All'inizio dell'opera trova spazio un lungo prologo di 102 versi, e alla fine una conclusione di 14 versi. Al termine di ogni capitolo ci sono alcuni versi aggiuntivi, in bosniaco ed in turco, alcune frasi utili, nonché una sorta di 'sentenza' in lingua bosniaca e turca.

Uskufi scrisse il suo dizionario in versi e, rispettando le esigenze della metrica araba, poneva talvolta prima una parola in lingua bosniaca traducendola poi in lingua turca, talvolta il contrario. Alla base della compilazione di tale dizionario vi era l'idea di creare un sussidio allo studio della lingua bosniaca e turca: del tutto chiaro è che dati l'epoca e il luogo in cui l'opera è stata scritta, l'autore forniva soprattutto suggerimenti a coloro che si sarebbero recati a Costantinopoli ad imparare la lingua turca.

11 Ovvero «apprezzato dai dotti» in arabo.

Interessante è anche il suo valore a livello poetico nonché pedagogico: si tratta del primo ed unico dizionario in versi realizzato in lingua bosniaca e turca, il quale introduce una nuova e differente prospettiva di apprendimento linguistico. Essendo più facile da tenere a mente, la poesia si rivela infatti più efficace da memorizzare rispetto alla prosa ed infatti questo metodo di apprendimento era molto popolare nella tradizione islamico-ottomana. Il *Makbûl-i Ârif* incarna dunque un esempio interessante di contatto, non solo di lingue e scritture, ma anche di elementi culturali, in cui modelli provenienti dalla tradizione orientale vengono resi propri per portare a termine importanti opere per la storia della lingua locale bosniaca.

Da rimarcare è inoltre la peculiarità delle parole scelte per la parte turca. È stato dimostrato (cfr. Filan 2005 e Kadrić 2002-2003), attraverso la comparazione di questo dizionario con quello originale turco-persiano rimato su cui Uskufi si è basato, come l'autore abbia realizzato un'opera lessicografica vicina alla tradizione nelle lingue orientali del tempo, introducendo allo stesso tempo alcuni elementi di originalità.

Nella prefazione, l'autore afferma che i versi sono redatti alla maniera di Şâhidî, «pola na bosanskom, pola na turskom jeziku». ¹² Paragonandola alla lingua latina ed esprimendo una sorta di glorificazione del bosniaco, Uskufi afferma che entrambe queste lingue sono giunte da Dio, scese dal cielo come un dono per la scrittura e l'oralità. E nel suo dizionario afferma inoltre:

*Mnogo je lijepih rječnika napisano,
Sve kao dragi kamen probраниh i omiljenih,*

*Ali nema napisana na bosanskom jeziku,
Ni sastavljena u prozi ni skičena u pjesmu,
Nek jedan polustih bude na bosanskom jeziku,
a drugi nek bude na turskom kad mogne izaći
srok [...]*

Moje je započeti, a Božije da mi dade da uspijem.

Sono stati scritti tanti bei dizionari
Tutti assortiti ed apprezzabili come pietre
preziose

Ma non ce ne sono scritti in lingua bosniaca
Né redatti in prosa né delineati in poesia
Che mezzo verso sia in lingua bosniaca
e l'altro in turco, quando può venire la rima [...]

Così inizio il mio, e che Dio mi aiuti a farcela.

Il *Makbûl-i Ârif* contiene vocaboli ed espressioni che rispecchiano la forma sia della lingua orale bosniaca, sia di quella turca del tempo. Chiaramente non si può parlare di un dizionario della lingua turca privo di lessemi di origine araba e persiana: anche nel dizionario bosniaco-turco di Uskufi questi trovano il loro posto. Nel XVII secolo, nella lingua turca si osservava un netto divario fra la varietà orale e quella scritta (cfr. Filan 2005), la quale si sviluppava sotto l'influsso delle culture araba e persiana come dominanti a livello alto nella civiltà islamica del tempo. Al di là dei vocaboli più basilari, il *Makbûl-i Ârif* riporta un considerevole numero di parole prese

12 Cioè «metà in lingua bosniaca, metà in lingua turca».

dal contesto di vita dell'uomo comune e non dal vocabolario della classe più istruita: i termini astratti sono rappresentati in misura decisamente minore. Uskufi afferma infatti di aver scritto il dizionario per i bosniaci dei villaggi, non tanto per quelli più 'urbanizzati'. Pertanto, le parole legate al mondo dell'agricoltura sono la maggioranza, assieme a quelle legate al mercato e alle compere, ai giorni e ai numeri che vengono impiegati nel linguaggio di ogni giorno.

Tuttavia nel prologo, scritto in lingua bosniaca, l'abbondanza di parole arabe e persiane è molto alta e Uskufi si serve di alcune costruzioni sintattiche derivanti in particolare dalla lingua persiana,¹³ dimostrando di conoscere molto bene tale lingua letteraria.¹⁴

Ecco dunque alcuni versi tratti dal primo capitolo del dizionario. Nelle prime tre coppie di versi, Uskufi menziona vocaboli legati al mondo astratto e spirituale, e così in confronto a quelli che seguiranno, legati al mondo terreno e concreto, impiega un numero decisamente maggiore di arabismi e persianismi nel lessico turco, che sono invece quasi del tutto assenti nei versi successivi. Questa sembra essere una formula fissa nei dizionari di questo genere (cfr. Kappler 2001, p. 13). Le parole sottolineate sono quelle della parte turca, quelle non sottolineate in bosniaco e quelle in corsivo sono turche, e svolgono una semplice funzione di 'connessione' fra i vari vocaboli.¹⁵ A lato in italiano sono riportati i vocaboli che vengono nominati in entrambe le lingue.¹⁶

Bog <u>Tanri</u> ¹ jedno <u>birdür</u> hem jedini <u>vahdeti</u> ²	(Dio, uno, unità)
Duša <u>cândur</u> čovjek adam <u>dirlügüdür</u> životi	(Anima, uomo, vita)
Hem <u>ferište</u> ³ 'anđel <u>oldi göklere</u> di nebesi	(Angelo, cielo)
Raj <u>cennet</u> ⁴ rajeniki <u>oldi dimek</u> cenneti	(Paradiso, paradisiaco)
Moma <u>kızdır</u> prah <u>tozdur</u> tırağ <u>izdir</u> put yol	(Ragazza, polvere, traccia, strada)
<u>Zâhide</u> ⁵ hem <u>sûfi</u> ⁶ <u>dirler</u> sam <u>sideddür</u> <u>halveti</u> ⁷	(Asceti, sufi, solo)
[...]	

13 Quali: *šehinšâh-i džihândar* (16), *gylman-y derun* (17), *deh sal* (28), *ki üftadem derîn džennet zebirun* (30), cfr: Filan: 2005, p. 215.

14 Nel prologo Uskufi afferma di aver risieduto per molti anni nella corte, e di aver qui «gledao mladice od kojih su neki pjesnici, neki pisari a neki visoko obrazovani» («guardato i giovani alcuni dei quali sono poeti, altri scrittori e altri altamente istruiti»). In base a questi verso possiamo affermare con sicurezza che Hevai si è trovato in una società di persone di alta educazione.

15 Fra queste appaiono *hem* («anche, pure»), *dirler* (il verbo essere alla III persona plurale usato con il significato di «si dicono»), *dir, dur, dür* (il verbo essere alla III persona singolare usato con il significato di «si dice»), ecc.

16 Si è deciso di mantenere la trascrizione secondo Uskufi, Kasumović, Mønnesland (2011), in cui sia i termini bosniaci che quelli turchi vengono riportati seguendo l'ortografia corrente nelle due lingue.

- ¹ Questa parola è invece di origine turcica.
- ² Dall'arabo *waḥda*^t وحدة.
- ³ Dal farsi *firište* فرشته.
- ⁴ Dall'arabo *ġanna*^t الجنة.
- ⁵ Dall'arabo *zāhid* زاهد.
- ⁶ Dall'arabo *šūfī* صوفي, derivato a sua volta dal gr. *sophós* σοφός.
- ⁷ Dall'arabo *ḥalwa*^t خلوة.

Ed ecco la parte più 'terrena', in cui appaiono parole legate al corpo e alla terra:

- | | |
|--|---|
| 5. Glava <u>başdur</u> zub <u>dişdür</u> <u>hem</u> <u>dudağa</u> usna <u>dir</u>
Nos <u>burundur</u> <u>dil</u> <u>jezikdür</u> <u>bre</u> <u>bre</u> ¹ <u>sen</u> <u>de</u> more ti | (Testa, dente, labbra)
(Naso, lingua e suvvia anche te) |
| 6. Usta <u>agız</u> rame <u>omuz</u> <u>hem</u> <u>kulağa</u> uho <u>di</u>
Čelo <u>alın</u> <u>kaş</u> obrva <u>sen</u> <u>güzelsin</u> lipo ti | (Bocca, spalla, orecchio)
(Fronte, sopracciglia, sei bello,) |
| 7. <u>Gümüşe</u> <u>hem</u> <u>srebro</u> <u>dirler</u> <u>zlatō</u> <u>dirler</u> altuna
<u>Güzele</u> <u>hem</u> lipo <u>dirler</u> <u>sana</u> <u>benzer</u> <u>kako</u> ² ti
[...] | (Argento, oro)
(Bello, come te) |
| 9. <u>At</u> <u>konjdur</u> mazga <u>katır</u> ³ magare <u>dirler</u> <u>eşege</u>
<u>Zob</u> <u>yemdür</u> sino <u>otluk</u> ala <u>sen</u> <u>de</u> <u>uzmi</u> ti | (Cavallo, mula, asino)
(Avena, fieno, prendi pure) |
| 10. <u>Kuća</u> <u>evdür</u> žena <u>avret</u> ⁴ <u>muža</u> <u>dirler</u> <u>kocaya</u>
<u>Dahi</u> <u>kurda</u> <u>vuk</u> <u>di</u> <u>hem</u> <u>vučinadur</u> <u>heybeti</u> ⁵ | (Casa, moglie, marito)
(Lupo, paura del lupo ⁶) |
| 11. <u>Konuga</u> <u>hem</u> <u>gost</u> <u>dirler</u> <u>most</u> <u>köpri</u> <u>mast</u> <u>yağ</u>
<u>Bıçaga</u> <u>hem</u> <u>nož</u> <u>dirler</u> <u>meso</u> <u>dahi</u> <u>bil</u> eti | (Ospite, ponte, olio)
(Coltello, carne) |
| 12. <u>Praz</u> <u>erkeç</u> <u>koç</u> <u>ovandur</u> <u>hem</u> <u>uliştedür</u> <u>kovan</u>
<u>Sir</u> <u>penirdür</u> med <u>baldur</u> medovine <u>şerbeti</u> ⁷
[...] | (Montone, ariete, arnia)
(formaggio, miele, idromele) |
| 19. <u>Erteye</u> <u>hem</u> <u>sutra</u> <u>denir</u> , <u>dün</u> <u>juçer</u>
<u>Haşhaşa</u> ⁸ <u>mak</u> <u>denir</u> , <u>repa</u> <u>dir</u> <u>şalgama</u> | ...
(l'indomani, ieri)
(papavero, rapa) |

¹ Il dizionario etimologico turco di Nişanyan 2009 indica l'albanese, ma in realtà *bre* sembra derivare dal greco **mre* > *bre*. Cfr. Kalajdzija 2011, p. 286.

² Appare scritto erroneamente *kano* nella versione citata del 2011.

³ Dal sogdiano *çartarē*.

⁴ Dall'arabo *awrāt* عورات.

⁵ Dall'arabo *hayba*^t هيبة.

⁶ Questo passo non è del tutto chiaro. Sembra che Uskufi opponga eccezionalmente due parole dal significato diverso in bosniaco e turco: *vučina*: «del lupo», oppure un accrescitivo di «lupo», e *heybeti*, «paura».

⁷ Dall'arabo *şarba*^t شربة.

⁸ Dall'arabo *haşhāş* خشخاش, a sua volta dal sanscrito *khaskhasa* खसखस.

Seguono infine alcuni versi tratti dall'ultimo capitolo, il XIII, dedicato ai numeri:

- | | |
|---|---|
| 1. Bir, iki, üç, jedno, (i)dvi, hem tri
<i>Dahi dörde dediler četiri</i> | (Uno, due, tre)
(Quattro ¹) |
| 2. Pet beş-tir, šest alti, hem yedi
<i>Bil, sedam-dir hem sekiz osam dedi</i> | (Cinque, sei e sette)
(Sette otto) |
| 3. De devet ile desed <i>dahi on ile dokuz</i>
<i>Dvadeset oldu yirmi, hem otuz</i>
[...] | (Nove dieci, dieci nove)
(Venti, trenta) |

¹ *Dediler* «hanno detto» appare solo nella forma turca.

Il dizionario ci restituisce dunque un'immagine preziosa della situazione linguistica del tempo: non solo bosniaca ma anche turca. Quello che emerge di interessante per la prima è che Uskufi utilizza ampiamente la variante *ikava* della lingua, e che la stragrande maggioranza delle parole è rimasta fino ad oggi invariata, risultando immediatamente comprensibile ad un parlante contemporaneo. Per quanto riguarda quella turca, si può dire che, se per le espressioni letterarie si utilizzavano spesso forme ed 'unità' linguistiche arabe e persiane, nella comunicazione standard prevalevano quelle originali turche e quest'opera ce lo mostra chiaramente. In questo merito si distingue il significato del dizionario di Uskufi anche per ricostruire la storia della lingua turca. Infatti, da questa forma di contatto interlinguistico fra tre lingue orientali come l'arabo, il persiano ed il turco ottomano, Uskufi, conoscendole tutte benissimo, cercava di circoscrivere meglio gli àmbiti di uso delle varie forme, contribuendo a ridurre le parole arabo-persiane nel contesto della lingua parlata di un possibile fruitore del dizionario: il fatto interessante è che ciò viene fatto attraverso un'opera scritta. Tale processo, come fenomeno linguistico generale, si ripercosse anche sulla lingua bosniaca, il cui lessico presentava ormai all'epoca vocaboli provenienti da tutte e tre queste lingue: arabo, persiano e turco.¹⁷

Quest'opera conobbe un grande successo, venendo diffusa durante i secoli attraverso un'ampia tradizione manoscritta, finché la prima copia venne stampata dal console prussiano di Sarajevo Otto Blau a Lipsia 1868 nel libro *Bosnisch-Türkische Sprachdenkmale* (cfr. Kalajdzija 2011, p. 274). Una recentissima copia è stata ripubblicata nel 2011 a Tuzla.¹⁸

¹⁷ Pare che alcune parole risultassero sconosciute persino al filologo Vuk Karadžić e, successivamente, anche ai compilatori del dizionario della lingua serbocroata. In alcuni casi si può dire che sicuramente lo scrittore Uskufi abbia da solo inventato alcune parole quali il verbo *jabukati* (*se*), il cui significato potrebbe corrispondere a qualcosa del tipo «gettarsi mele addosso» (cfr. Nametak 1978, p. 146).

¹⁸ Cfr. Uskufi, Kasumović, Mønnesland, 2011.

6 Abdulvehab Ilhamija: poesia e critica

Abdulvehab Ilhamija, nato a Žepče nel 1773, fu probabilmente il poeta di maggiore successo della letteratura bosniaca *aljamiada*. Non solo letterato ma anche teologo e sufi, fu una personalità significativa che esercitò una grande influenza sulla vita culturale e religiosa dei musulmani bosniaci del tempo. Passò alla storia anche per la sua tragica morte: il poeta venne infatti ucciso nel 1821 in circostanze non chiare, ma certamente per ragioni politiche per ordine di Dželal Paša di Bosnia, che Ilhamija aveva apertamente criticato per la dura oppressione della popolazione bosniaca. Operò in un momento burrascoso di grande disarmonia fra l'impero ottomano e le potenze europee e la sua opera letteraria venne sviluppata in tre lingue: nella sua lingua materna bosniaca, in turco ed in arabo. In generale tutte le sue opere presentano un contenuto moralistico-didattico e sono impregnate di una tensione mistica. Innovativo fu il carattere 'di protesta' di parte della sua opera scritta in lingua materna. Nel contesto della difficile situazione socio-economica di allora, Ilhamija compose molte poesie in lingua bosniaca utilizzando i caratteri arabi ed invitando il popolo a rivolgersi alla fede, compiendo buone azioni in modo da mitigare le difficili condizioni in cui versava la società bosniaca.

I suoi lavori si possono suddividere in due unità tematiche: didattiche e mistiche. Le poesie scritte in lingua popolare appartengono tendenzialmente alla prima. Le poesie di Ilhamija scritte in arabo e turco sono invece prive di una componente critica militante, essendo più astratte, mistiche, difficilmente comprensibili a un pubblico ampio per via della terminologia utilizzata e delle tematiche trattate.

Egli fu tra i primi a rimarcare l'importanza della conoscenza e dell'apprendimento per il progresso della società, invitando costantemente il popolo a mandare i propri figli alle scuole islamiche e a leggere libri per studiare e pensare in modo più profondo. La poesia che segue ne è un esempio. Il testo, in *arebica*, è scritto in una lingua che abbonda di turcismi, il più spesso utilizzati per via della rima. Il contenuto didascalico viene ribadito attraverso i versi, spesso ripetitivi, ma certo efficaci, composti in un periodo storico difficile su cui il poeta esprime un giudizio fortemente negativo. Si trattava di un momento critico di passaggio, coincidente sia per l'impero ottomano che per i musulmani con un periodo di generale decadenza, epidemie e saccheggi. Il poeta riteneva che a tali sciagure si potesse far fronte solo attraverso lo studio e la dottrina islamica. Lo studio implicava ovviamente l'apprendimento dell'alfabeto arabo, con cui poter però anche avere accesso alle fonti scritte nella lingua locale bosniaca. Ecco un esempio di una sua poesia sul tema:

Hajde sinak te uči

Hajde, sinak, te uči,
 Po sokaku ne trči,
 Svoje srce poturči,
 To je ni' met najveći.
 Koje džahil i neznan
 Sam je po se nesretan
 Kod Boga je grehotan
 Kod svijeta sramotan.
 Uči sinak i piši
 A skakući ne griši
 Jer kad budeš još viši
 Kajat ćeš se po duši.
 Puno odveć ne spavaj
 Sve u mekteb prispivaj
 Po silima ne hodaj
 Dobro ti ders nagledaj.
 Ko u mekteb nabrži
 A iz njega ne bježi
 Već učenje on traži
 Svakome je najdraži.¹

Va' figliolo e studia

Va' figliolo e studia
 Per la strada non correre
 Il tuo cuore rendi turco
 Tale è la gioia più grande.
 Colui che è inconsapevole ed ignorante
 Solo se ne sta infelice
 Davanti a Dio è peccatore
 Davanti al mondo con vergogna.
 Impara figliuolo e scrivi
 E saltando non sbagliare
 Perché quando sarai ancora più alto
 Te ne pentirai con l'anima.
 Non dormire all'eccesso
 Vieni sempre a scuola
 Non andare di malavoglia
 Segui bene la tua lezione.
 Colui che verso la scuola s'affretta
 E da essa non fugge
 Bensi l'insegnamento ricerca
 È a ciascuno più gradito.

¹ Tratta da Hadžiamaković 1991.

In questi pochi versi possiamo già rilevare la presenza di parecchi turcismi che se analizzati etimologicamente si rivelano tutti di origine araba:

- *Sokak*, in *arebica* سوقاق < turco *sokak* < arabo *zuqāq* زقاق
- *Džahil*, in *arebica* جاهل < turco *cahil* < arabo *ġāhil* جاهل
- *Ni'met*, in *arebica* نعمت < turco *nimet* < arabo *ni'ma*^t نعمة
- *Ders*, in *arebica* درس < turco *ders* < arabo *dars* درس
- *Mekteb*, in *arebica* مكتب < turco *mektep* < arabo *maktab* مكتب

Interessante è l'uso del verbo *poturčiti*, un verbo che significa «turcizzare» nel senso di «convertire, far passare alla fede islamica», che nel dizionario della lingua serbocroata¹⁹ viene marcato di un significato negativo (nel sostantivo *poturica*: un «rinnegato»), mentre in questo contesto ne assume uno di tutt'altra valenza, positiva.

Attraverso le sue poesie, Ilhamija si poneva come un intellettuale musulmano che si serviva in modo creativo della sua lingua materna, costantemente ricordando ed esaltando il valore dello studio e della conoscenza per lo sviluppo civile dell'uomo e della società. Trovo interessante il fatto che l'ambiente bosniaco abbia prodotto degli scrittori molto vicini all'Islam, i quali hanno reso propri alcuni dei principi fondamentali della dottrina

19 Cfr. Deanović Jernej 1963.

religiosa per criticare il sistema politico dominante che di questa stessa religione faceva uso. Si tratta di una riappropriazione ed allo stesso tempo un superamento di elementi culturali provenienti da altrove, che, come abbiamo già accennato, su questa terra hanno attecchito creando nuove forme di interpretazione e riadattamento particolari.

Nel 1821 Ilhamija, esasperato dalle ingiustizie commesse dalle autorità e dai potenti contro il popolo, compose la sua celebre poesia *Čudan zeman nastade*,²⁰ esprimendo in modo molto emotivo e impulsivo la situazione di stallo in cui si trovava il suo popolo, e criticando fortemente i poteri dominanti. La poesia è sotto forma di *qasida*:²¹

Čudan zeman nastade

*Čudan zeman nastade,
sve zlikovac postade,
Din-dušmanin ustade;
Šta se hoće zaboga?
Već takata nestade,
Zlo nam svako postade,
Dobrih ljudi nestade;
Šta se hoće zaboga?
Ne ugledaju u čitab,
Ne uzimaju hič-dževab,
Niti misle na hesab;
Šta se hoće zaboga?
[...]
Ovo trpit' - teška muka,
A još više turska bruka,
Munafika stoji huka;
Šta se hoće zaboga?
[...]
Turčin nema amela
krivda pravdu zamela
pa se pravda omela
šta se hoće zaboga?*

Corrono tempi strani

Corrono tempi strani
Tutto diventa malfattore
Si levano i nemici della fede
Cosa si vuole per amor del cielo?
La forza già viene meno
Ogni cosa ci diventa ostile
Le buone persone scompaiono
Cosa si vuole per amor del cielo?
Non prendono ad esempio il libro
Non considerano alcuna richiesta
E nemmeno pensano all'ordine
Cosa si vuole per l'amor del cielo?

Sopportare questo è dura pena
E ancor di più lo scherno turco
Il clamore dell'ipocrisia si leva
Cosa si vuole per l'amor del cielo?

Il turco non ha buon governo
La colpa ha cancellato il giusto
E si è contrariata la giustizia
Cosa si vuole per l'amor del cielo?

Anche in questo componimento si osservano numerosi turcismi, persiani-smi ed arabismi, che si elencano di seguito:

- *Zemān*, in *arebica* زمان < turco *zeman* < arabo زمان (*zamān*)
- *Tákat*, in *arebica* طاقات < turco *takat* < arabo طاق (*tāqa*)
- *Čitāb*, in *arebica* كتاب < turco *kitab*, *kitap* < arabo كتب (*kitāb*)
- *Hič*, in *arebica* هیچ < turco *hiç* < persiano هیچ (*hīç/hēç*)

20 In Isaković (1972, pp. 259-261).

21 Una composizione di ispirazione islamica, che poteva venire utilizzata per temi provenienti dal dominio mondano così come da quello religioso, di lunghezza superiore ai 15 versi.

- *Džèvāb*, in *arebica* جواب < turco *cevab*, *cevap* < arabo جواب (*ǧawāb*)
- *Hèsāb*, in *arebica* حساب < turco *hesap* < arabo حساب (*ḥisāb*)
- *Àmel*, in *arebica* عمل < turco *amel* < arabo عمل (*ʿamal*)
- *Ulema*, in *arebica* علماء < turco *ulema* < arabo علماء (*ʿulamāʿ*)
- *Munáfik*, in *arebica* منافيق < turco *munafik* < arabo منافق (*munāfiq*)

Anche in questo caso possiamo dunque osservare la grande quantità di turcismi, che si rivelano peraltro essere quasi interamente degli arabismi.²² Questa poesia è probabilmente una delle ultime se non l'ultimissima scritta da Ilhamija prima di venire ucciso da Dželal Paša.²³ La notizia della sua morte provocò rivolte e sconforto presso la popolazione locale. Ilhamija morì come martire entrando nel cuore e nelle leggende del popolo bosniaco come la migliore incarnazione di un moto di ribellione, della lotta per la giustizia, passando alla storia come uno degli scrittori più coraggiosi e rivoluzionari del periodo ottomano, nonché una sorta di guida spirituale del popolo. Ilhamija reagiva criticamente con l'arma della parola scritta, di solito misurata, ma a volte, come nell'ultima poesia, aspra e del tutto concreta. Nella fede vedeva la risposta a tutto: se l'uomo si fosse rivolto a Dio e avesse operato nel suo nome, miseria e dolore sarebbero scomparsi. E la fede come la intendeva lui prevedeva un alto grado di tolleranza reciproca fra le comunità ed il riconoscimento della diversità. Aperto verso le altre religioni, si impegnava per l'integrità dei non musulmani monoteisti, perseguendo attraverso le sue opere una ricerca della giustizia e ponendosi sulla lunghezza d'onda di tutto il popolo bosniaco oppresso dalla classe dominante del tempo.

7 La riforma dell'*arebica*: Mehmed Džemaludin Čausević (1870-1938)

A partire dal 1878, la Bosnia ed Erzegovina, pur rimanendo formalmente parte della Sublime Porta, passò sotto occupazione austroungarica, e tale fatto comportò dei cambiamenti molto rilevanti a livello politico, culturale, nonché di scrittura: iniziarono infatti a porsi delle questioni significative relative a quale sistema di scrittura adottare per la comunità bosniaco-musulmana. La politica linguistica ufficiale degli Asburgo mirava a una sorta di unificazione all'interno della provincia, sostenendo un ideale di nazione bosniaca pluralista e multi-confessionale, e promuovendo un senso di *Bošnjaštvo* «Bosniacità» (cfr. Brougal 2008, p. 317). Tale politica, rappresentata dall'amministratore della Bosnia Benjamin von Kállay, non ebbe

22 Cfr. sul tema la tesi di laurea di Pjanić (2009) e Skalić 1966.

23 Per una narrazione sulla vita di Ilhamija, cfr. il romanzo di Kadić (1997).

però molto seguito, e a partire dagli ultimi anni del secolo le frazioni interne iniziarono a prevalere. Sia croati che serbi si opponevano ad obiettivi di unificazione, ignorando per lo più l'esistenza di una nazionalità bosniaca comune o distinta, cercando di rivendicare i musulmani bosniaci come parte del proprio gruppo identitario. Le autorità austroungariche definivano invece la lingua locale come 'bosniaca',²⁴ scritta con due alfabeti, latino e cirillico, venendo incontro in parte alle aspettative di riconoscimento della comunità musulmana bosniaca e sperando di mitigare il nazionalismo crescente presso le comunità serbe e croate. Con tale fine nel 1890 venne anche pubblicata una Grammatica della lingua bosniaca, sotto l'egida delle autorità austro-ungariche. Questa denominazione sarebbe durata fino al 1907, quando venne sostituita con quella di 'lingua serbocroata'.²⁵

Chiaramente, l'arrivo della dominazione asburgica e della lingua tedesca aveva comportato e continuava a comportare a livello alfabetico la predominanza dell'uso dei caratteri latini. Si era da poco inaugurata un'epoca di rinnovato interesse della stampa e dell'editoria in Bosnia ed Erzegovina. La prima stamperia aveva iniziato ad operare nel 1866 ancora sotto dominio ottomano a Sarajevo, dove i libri venivano stampati in caratteri latini, cirillici, ebraici ed arabi. Dopo l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, la *Vilajetska štamparija* continuò a produrre libri, cambiando il suo nome in *Zemaljska štamparija*, e fu in questo contesto, a fine secolo, che venne formulata la versione 'riformata' della *arebica* da parte di Mehmed Džemaludin Čaušević, che prese il nome di *Matufovica* o *Mektebica*. Čaušević, rinomato intellettuale ed esponente islamico fra i più importanti del periodo austroungarico, commissionò ad un tipografo armeno di Plovdiv la realizzazione di caratteri arabi speciali per la lingua bosniaca. Per lui era indispensabile rimediare al caos ortografico sedimentatosi nel tempo e semplificare l'uso della scrittura araba per trascrivere la lingua bosniaca, se non si voleva soccombere davanti alle scritture cirillica e latina dominanti. Interessante è che Čaušević abbia realizzato la sua riforma partendo dall'alfabeto cirillico e dal principio ortografico proposto da Vuk Karadžić per il cirillico serbo, facendo così corrispondere a ciascuno dei grafemi di Karadžić un segno appropriato in alfabeto arabo.

24 Una *Gramatika bosanskoga jezika* per le scuole superiori venne pubblicata nel 1890 da Frane Vuletić, sotto incoraggiamento delle autorità asburgiche.

25 Ciò coincide con la morte dell'amministratore asburgico in Bosnia Benjamin Von Kállay.

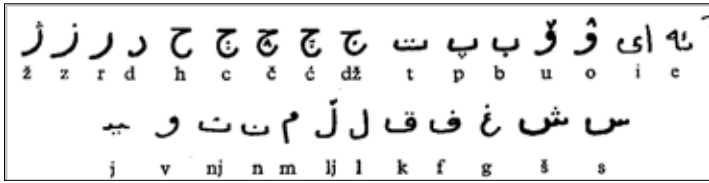


Figura 1. Caratteri arabi per la lingua bosniaca
(Disponibile all'indirizzo <http://www.islambosna.ba>)

Sperando di salvare l'alfabeto arabo dalla scomparsa, Čaušević iniziò ad impiegarlo nella stampa giornalistica bilingue (in turco e bosniaco) rivolta ai musulmani bosniaci, soprattutto grazie a quotidiani quali *Behar*, attivi fino a prima dello scoppio della prima guerra mondiale (cfr. Huković 1986, p. 19). Nell'*arebica* egli vedeva uno strumento prezioso con cui poter superare la crisi che attanagliava l'interno della società islamica bosniaca a partire dal declino del potere ottomano.

Nella sua visione, l'alfabetizzazione fra le genti di fede musulmana di Bosnia poteva essere rapidamente incrementata solo con l'aiuto dell'alfabeto arabo, e a sua volta la conoscenza della fede islamica stessa si sarebbe propriamente diffusa grazie all'aiuto di libri e periodici stampati con questo alfabeto. Ma l'utilizzo di caratteri arabi poteva addirittura rivelarsi d'aiuto per i musulmani bosniaci nell'apprendimento di quelli latini. Per questo motivo all'inizio del XX secolo venne pubblicato una sorta di manuale alfabetico per scrivere in latino rivolto ai musulmani che conoscevano la scrittura araba.²⁶

Rendendo l'*arebica* un sistema di scrittura adeguato a fini moderni di stampa, Čaušević riuscì a pubblicare opere in lingua locale e promosse un'identità nazionale bosniaca distinta, esortando i musulmani ad avere cura della propria patria, difendendo una forma specifica di Islam progressista, che in quel momento era considerato sotto minaccia per via del nuovo dominio cristiano cattolico. I suoi sforzi per rendere l'*arebica* il terzo sistema di scrittura per la lingua bosniaca rimasero però senza successo. L'ultimo tentativo in questa direzione si ebbe nel 1911, quando il parlamento bosniaco, una forma di organo autonomo locale che era stato istituito nel 1908, decise che accanto alle iscrizioni pubbliche in latino e in cirillico si aggiungessero anche quelle in *arebica*. Tale decisione venne però immediatamente annullata dalle autorità centrali. Ciononostante, con questo alfabeto riformato venne pubblicato fino alla seconda guerra mondiale più di mezzo milione di copie di libri e molti di questi vennero introdotti come libri di testi nelle scuole islamiche. Čaušević fu anche il

26 Pubblicato nel 1908 a Sarajevo da Mustafa Konjhodžić.

primo a tradurre in lingua bosniaca il Corano, un'impresa lunga e faticosa il cui prodotto venne pubblicato nel 1937, un anno prima della sua morte.

Bibliografia

- Brougal, Xavier (2008). «Farewell to the Ottoman Legacy? Islamic Reformism and Revivalism in Inter-War Bosnia-Herzegovina». In: Clayer, Nathalie; Germain, Eric, *Islam in Inter-War Europe*. London: Hurst, pp. 313-343.
- Dağlı Yücel, Kahraman Seyit Ali, Sezgin İbrahim (2001). *Evliya Çelebi Seyahatnamesi, 5. Kitap*. Istanbul: Yapı Kredi Yayınları.
- Deanović Jernej (1963). *Hrvatskosrpsko Talijanski Rječnik*. Zagreb: Školska knjiga.
- Filan, Kerima (2005). «Turska leksika u rječniku Makbuli Arif Muhameda Hevaija Uskufija». *Anali Gazi Husrev-begove biblioteke*, 23-24, pp. 205-217.
- Fine, John V. A. (1995). «Le radici medievali-ottomane della società bosniaca moderna». In: Pinson, Mark, (a cura di), *I musulmani di Bosnia*, Roma: Donzelli, pp. 5-18.
- Hadžiamaković, Muhamed (1991). *Ilhamija: život i dijelo*. Sarajevo: El Kalem.
- Heywood, Colin (1995). «La dominazione ottomana». In: Pinson, Mark, (a cura di), *I musulmani di Bosnia*, Roma: Donzelli, pp. 19-36.
- Huković, Muhamed (1986). *Alhamijado Književnosti i njeni stvaraoči*. Sarajevo: Svjetlost.
- Isaković, Alija (1972). *Biserje. Izbor iz muslimanske književnosti*. Zagreb: Stvarnost.
- Kadić, Resad (1972). *Ilhamijin put u smurt*. Sarajevo: El-Kalem.
- Kadrić, Adnan (2002-2003). «Originalnost Izvan ili/i Unutar Leksikografske Tradicije: Komparacija Uskufijinoga Rječnika i Rječnika Ibrahima Šahidije». *Prilozi za Orijentalnu Filologiju*, 52-53, pp. 73-90.
- Kalajdzija, Alen (2009). «Elementi književnojezičke koine u najstarijoj alhamijado pjesmi 'hrvat türkisi'». *Anali Gazi Husrev-begove biblioteke*, 29-30, pp. 249-271.
- Kappler, Matthias (2001). «Ottoman versified dictionaries for Balkan languages: a comparative analysis». *Zeitschrift für Balkanologie*, 37 (1), pp. 10-20.
- Karić, Enes (2003). «The Arabic Cultural Influence On The Balkans: An Outline». *The American Journal of Islamic Social Sciences*, 20 (1), pp. 107-120.
- Konjhodžić, Mustada (1908). *Uputa u čitanju i pisanju latinice za muslimane koji znadu arapsko pismo*. Sarajevo: Islamska dionička štamparija.
- Lehfeldt, Werner (2001). «L'écriture arabe chez les slaves». *Slavica Occidentalia*, 12, pp. 267-281.

- Lomagistro, Barbara (2004). «Paleografia ed Ideologia». *Studi Slavistici*, 1, pp. 127-138.
- Lomagistro, Barbara (2011). «L'attività dei francescani in Dalmazia, Croazia e Bosnia nella prospettiva storico-culturale». In: Scarpa, Marco e Nosilia, Viviana (a cura di), *I francescani nella storia dei popoli balcanici*. Venezia: Archetipo libri, pp. 75-113.
- Nametak, Alija (1978): «Tri rukopisa Makbuli-arifa (Potur-Šahidije)». *Anali Gazi Husrev-begove biblioteke*, 5-6, pp. 145-164.
- Nişanyan, Sevan (2009). *Sözlerin Soyağacı. Çağdaş Türkçenin Etimolojik Sözlüğü*. Istanbul: Everest.
- Okumuş, Sait (2009). «Muhammed Hevâî Üsküfi ve türkçe-boşnakça manzum sözlüğü Makbûl-î-Arif». *Turkish Studies*, 4 (4), pp. 823-844.
- Parmeggiani Dri, Alice (2005). *Scritti Sulla Pietra. Voci ed Immagini dalla Bosnia ed Erzegovina fra Medioevo ed Età Moderna*. Udine: Forum.
- Pjanić, Maksida (2009). *Die Arabismen in der Aljamiado Literatur Bosniens*. Tesi di laurea. Wien: Universität Wien.
- Riedlmayer, András J. (2002). «From the Ashes: The Past and Future of Bosnia's Cultural Heritage». In: Shatzmiller, Maya (ed.), *Islam and Bosnia: Conflict Resolution and Foreign Policy in Multi-Ethnic States*. Montreal: McGill-Queens University Press, pp. 98-135.
- Škalić, Abdulah (1966). *Turcizmi u srpskohrvatskom jeziku*. Sarajevo: Svjetlost.
- Uskufi, M. H., Kasumović, A., Mønnesland, S. (2011). *Bosansko-turski rječnik*. Tuzla: Općina Tuzla.
- Zelić Vučan, Benedikta (2000). *Bosančica ili hrvatska ćirilica u srednjoj Dalmaciji*. Split: Državni arhiv u Splitu.

